

Fuori dal carcere, prima del fine pena e accompagnati

L'opera di "visitare i carcerati" è un'azione di misericordia impegnativa sia per la difficoltà di accesso al carcere che per il pregiudizio verso chi è detenuto. Papa Francesco, nel contesto del prossimo Giubileo sul tema della Speranza, invita a essere «segni tangibili di speranza» anche per i detenuti promuovendo, tra le altre cose, forme di amnistia o condono per restituire loro fiducia e percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi.

La Chiesa italiana, in particolare attraverso le Caritas, è attiva in molte iniziative di sostegno per le persone detenute, sia dentro che fuori dal carcere.

Attualmente, le carceri italiane ospitano 61.862 persone recluse con un sovraffollamento significativo che incide sulle condizioni detentive. Tra queste, 45.404 persone sta effettivamente scontando una condanna, e un terzo di loro ha una pena inferiore ai due anni. Fuori dal carcere ci sono 140.718 persone in carico agli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, di cui 91.369 che stanno eseguendo un percorso giuridico fuori dal carcere (*dati del Ministero della Giustizia al 30.09.2024*). In sostanza, in Italia 2 persone su 3 stanno seguendo un percorso giuridico fuori dal carcere. Vari studi mostrano che la recidiva è significativamente inferiore per chi sconta almeno una parte della pena fuori dal carcere e anche i costi relativi ai percorsi esterni al carcere sono nettamente inferiori rispetto alla detenzione in cella.

L'esecuzione della pena fuori dal carcere è vantaggiosa e consente alle persone condannate maggiori possibilità di recupero.

L'esperienza di operatori e volontari Caritas che operano in questo ambito porta a dire che è doveroso favorire percorsi in cui le persone sono «fuori dal carcere, il prima possibile e accompagnate». È fuori dal carcere che avviene l'incontro con la comunità che esprime il bisogno di sicurezza e si aspetta azioni di responsabilità, ma che sa anche aprire le braccia per accogliere e sostenere. Uscire il prima possibile significa limitare gli effetti negativi della detenzione e dei luoghi di detenzione, che hanno ripercussioni sfavorevoli anche sui familiari, in particolare sui figli minorenni. Accompagnare il passaggio dalla reclusione alla libertà spesso fa la differenza perché questo momento è sempre molto delicato, ed è alto il rischio di compiere scelte sbagliate se ci si trova da soli.

La presenza di figure che accompagnano è utile anche per facilitare l'incontro con la comunità, accogliendo le ritrosie, le paure e dubbi di chi si chiede se è davvero maturata la capacità di rispettare le regole ed essere responsabili.

La comunità ha un ruolo importante nel percorso di reinserimento sia per le risorse che può mettere in campo, sia perché esige legittimamente un impegno tangibile per ricostruire legami e fiducia dopo il reato. Per questi motivi è fondamentale che la comunità sia presente in vari momenti dei percorsi giudiziari: entra in carcere come richiesto dall'Ordinamento Penitenziario per il sostegno morale e per avviare percorsi di reinserimento; nel territorio per accogliere e accompagnare durante la misura alternativa, in particolare con l'accoglienza residenziale per chi non ha una casa e favorendo l'inserimento lavorativo; per creare una cultura della giustizia riparativa, al fine di tener presenti in ugual misura i bisogni delle vittime, degli autori e di tutti coloro che hanno subito un danno dal reato, sostenendo dialoghi e incontri che possono portare a un senso di giustizia più pieno.

“Visitare i carcerati” diventa a questo punto un insieme di azioni che si affiancano all'incontro dentro al carcere. Le persone della comunità sono determinanti nei percorsi di reinclusione sociale e perciò va tenuto conto dei loro dubbi e timori, incontrandole con attenzione e rispetto.

L'approccio della giustizia riparativa ci mostra come nell'incontro possa avvenire quel riconoscimento reciproco di bisogni e sentimenti che è alla base della costruzione di legami solidi e sicuri anche dopo eventi gravi.

Promuovere il reinserimento con questo sguardo diventa un segno di speranza per le persone condannate, ma anche per le persone della comunità.